

Il 4 giugno 1748 - scrive ancora Vincenzo Perugini - nelle sue terre di Bonagia, Ferdinando Francesco Palizzolo accolse un notaio e tre testimoni. Davanti a loro dichiarò di voler edificare un oratorio sotto il titolo di S. Francesco di Paola, per comodità propria e degli operai, spesso costretti a rinunciare al sacro precetto della messa.

La chiesa di Sant'Andrea era troppo vicina per giustificare un tale bisogno, il proposito esprimeva piuttosto, oltre alla pietà religiosa, il desiderio di accedere ad un simbolo comunemente collegato al prestigio sociale. Con quest'atto pubblico il fondatore ipotecava l'intero podere posseduto nella contrada impegnandosi a fornire le sacre suppellettili e a mantenerle, insieme all'edificio, in modo da garantire il decoro in ogni futuro tempo, La solenne promessa, perciò era estesa a tutti i legittimi proprietari che sarebbero venuti dopo di lui⁽¹⁰⁾.



N° 45. Anno 1995. Baglio Palizzolo o Palazzolo detto anche Baglio "Palazzoleddu".

Foto archivio Gioacchino Lipari.

Una dozzina di anni fa, da poco alla guida della Pro Loco di Valderice, assieme al prof. Vincenzo Perugini e al prof. Domenico Polisano, andai per la prima volta a visitare questo Oratorio con la speranza (di speranza appunto si trattava) di poter fare qualcosa per il recupero di questo piccolo ma importantissimo luogo della nostra memoria.

Nel 2001 la chiesetta è crollata: della visita assieme agli amici menzionati rimane la fotografia, già pubblicata⁽¹¹⁾, a testimonianza di quella che era un tempo. Fino a qualche anno fa era rimasta ancora in piedi la parete principale con l'affresco della Madonna di Custonaci come se fosse il finale di un canovaccio di cui protagonisti principali sono l'incuria degli uomini e il tempo che inesorabilmente tutto cancella. E per finire riporto quanto segue: *"Valderice ha il privilegio (o la responsabilità) di possedere un paesaggio, la vallata che da Ragozia china verso il mare, tra i più belli della Sicilia. Ne costituiscono la trama, imprescindibilmente, un singolare quadro naturale - fatto di sorgenti, vegetazione rigogliosa, rocce scabre, mare - e le opere di cui gli uomini lo hanno plasmato nei secoli: giardini, vigneti, bagli, casine, tonnara.*

Ne va dimenticato che questo sfondo sia stato "disegnato" anche dalle suggestioni dell'immaginario, gli echi virgiliani al classico topos del locus amoenus che hanno alimentato per circa tre secoli una letteratura copiosa.

(10) Vincenzo Perugini, *Valderice 2004* - Scuola e territorio. Pag. 8. Scuola Media G. Mazzini Valderice.

(11) Anna Maria Santoro e Gioacchino Lipari, *Dove nasce l'alba, Valderice*. Pag. 11. Ed. Pro Loco Valderice 2002.



N° 46. Anno 1995. Baglio Palizzolo.
Foto archivio Gioacchino Lipari.



N° 47. Anno 1995. Oratorio del Baglio Palizzolo.
Foto archivio Gioacchino Lipari.

Una tale percezione del paesaggio ha contribuito a farne la storia: sul motivo bucolico della quiete campestre, a cominciare dalla metà del settecento, si innestò il costume dei soggiorni stagionali, che trasformarono la vallata in luogo di delizia, cioè di villeggiatura.” (12).

Percorrendo la nuova strada (ancora senza denominazione, ma intesa da alcuni come la strada dei murali) che da Erice porta a Bonagia si può scorgere, attraverso un secolare viale di cipressi, il baglio della Grande Torre “**VILLA PILATI**” edificato dalla famiglia Pilati che nel secolo XVII ereditò il titolo di “Marchesi della Gran Torre”.

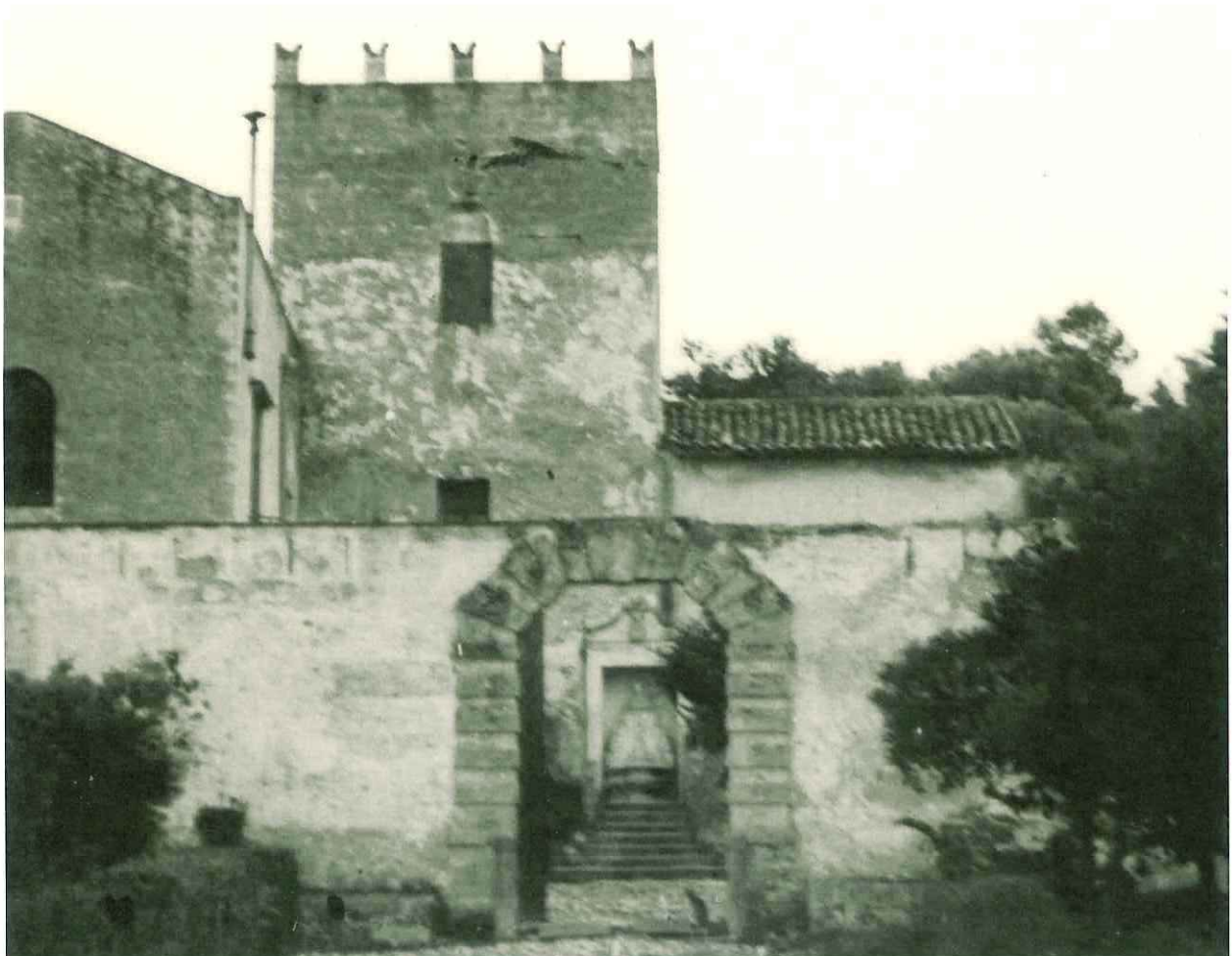
È circondato da agrumeti, uliveti e da una gradevole vegetazione mediterranea. Il baglio, antica residenza appartenuta al barone Rocca di Giglio, poi restaurato ed abbellito dal sacerdote don Alessandro Pilati, un nobile ericino, appartiene, oggi, a Maria Antonietta Aula che lo ha ereditato dal padre Aldo. Dal 2003 il baglio, sapientemente restaurato dalla proprietaria, ha aperto “le porte” all’accoglienza turistica diventando uno dei più ricercati bed & breakfast dell’agro ericino.

(12) Vincenzo Perugini, *Valderice 2004* - Scuola e territorio. Pag. 12. Scuola Media G. Mazzini Valderice.



N° 48. Anno 1981. Baglio Pilati..

Foto archivio Gioacchino Lipari.



N° 49. Anno 1967. Baglio Pilati.

Foto archivio Maria Antonietta Aula.



N° 50. Anno 1967. Baglio Pilati.

Foto archivio Maria Antonietta Aula.

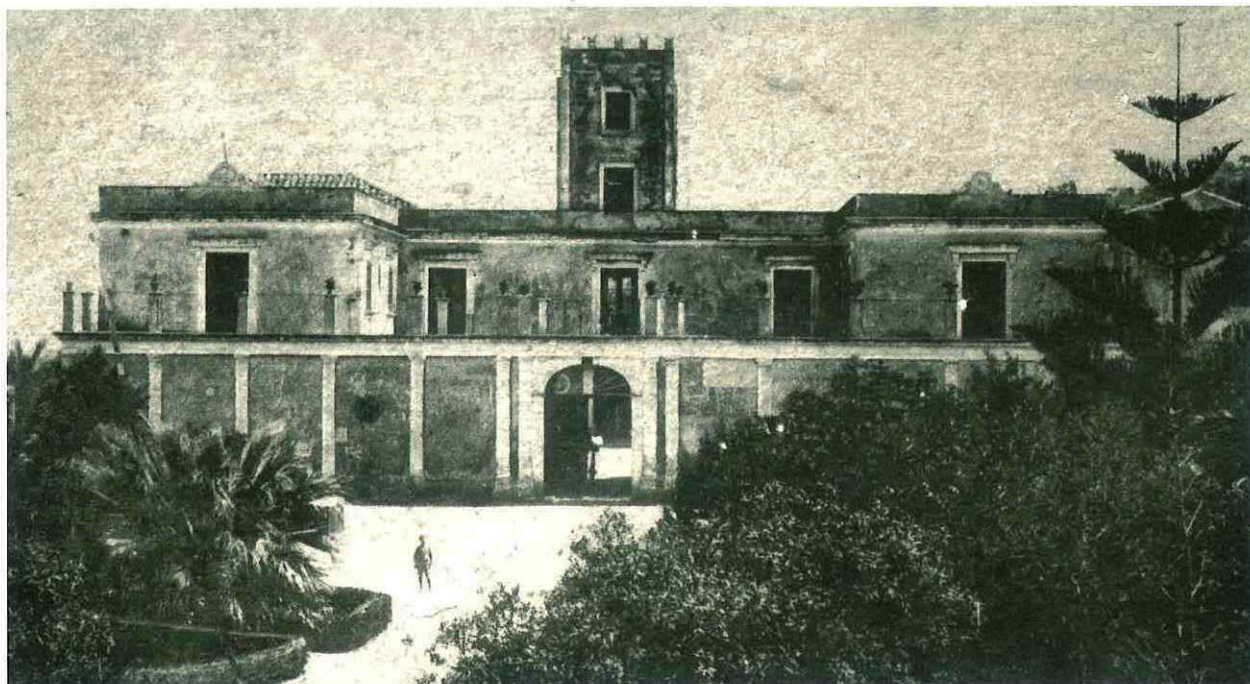
Percorrendo Via Asmara, a Bonagia, si nota, anzi si notava (la zona è stata ampiamente edificata), l'antico **BAGLIO NOBILI** di proprietà fin dal cinquecento della famiglia De Nobili. Esso faceva parte di un antico podere ricco di vigne e terre fertili, ma da decenni ormai il podere circostante ha lasciato spazio alla "urbanizzazione". Nel 1878 il baglio era stato restaurato da Orfeo De Nobili che ottenne la consacrazione della cappella posta all'interno della struttura. Nel dopoguerra la proprietà è passata agli eredi Conti Naselli di Palermo, essendosi estinta la discendenza maschile dei De Nobili. Successivi proprietari del posto, ormai fatiscente, furono i Bulgarella che una quindicina di anni fa lo donarono, assieme ad un appezzamento di terreno, alla comunità di "Mondo X" fondata da Padre Eligio. L'edificio ora è stato ristrutturato nel rispetto dello stile di un tempo. Recentemente ho avuto il piacere di far visita ai giovani che risiedono in questa comunità ed ho notato il pregevole ed appropriato uso del materiale usato per la ristrutturazione. La cappella è pavimentata da maioliche di pregio, gli infissi sono come quelli di una volta, l'orto è molto curato. All'interno i ragazzi della comunità hanno affrescato un bel dipinto ispirandosi alla mattanza del tonno che avveniva nel vicino mare di Bonagia.



N° 51. Anno 1996. Baglio Nobili o Naselli.
Foto archivio Giacchino Lipari.



N° 52. Anno 1996. Baglio Nobili. L'oratorio.
Foto archivio Giacchino Lipari.



N° 53. Una cartolina della Villa Coppola spedita il 27.10.1903 ad Alice Aretini Firenze.



N° 54. Cav. Giuseppe Coppola.

Archivio Gioacchino Lipari.

Il Cav. Giuseppe Coppola, nella foto, è stato un cospiratore del regime borbonico.

“Nella propria villa di Paparella Giuseppe Coppola teneva frequenti riunioni in vista della spedizione di Giuseppe Garibaldi in Sicilia. Una sera sopraggiunsero alcune guardie borboniche per compiere una retata. Mentre gli amici poterono allontanarsi da un’uscita segreta verso la campagna, il Coppola saltò da una finestrella nel giardino e riuscì ad andarsene furtivamente in una masseria. I soldati saccheggiarono la casa, mangiarono a bizzefte e bevvero vino delle botti riservate, che lasciarono, poi, scorrere fino allo svuotamento.

Non furono scoperte le armi nascoste sotto un roccione, che sarebbero servite ai “picciotti” qualche mese dopo. Il gentiluomo montese acquistò, a proprie spese, un arsenale di armi e munizioni, finanzia largamente l’operazione patriottica sino a depauperare gravemente il patrimonio familiare.

Giuseppe Garibaldi nel 1862, fu ospitato signorilmente nella villa di Giuseppe Coppola a Paparella, con il suo seguito. Al suo ospite regalò una pistola col manico di madreperla, ora custodita nel museo garibaldino” (13).

La **VILLA COPPOLA** era circondata da un parco, un tempo tra i più belli giardini dell’agro ericino per la sua lussureggiante vegetazione. Ora la villa è in grave stato di abbandono. Lo splendido parco, ricco di agrumeti e alberi secolari, si va assottigliando sempre più. Sono ancora presenti pregi architettonici come la torre osservatorio e la doppia scalinata centrale, che testimoniano la bellezza di un’antica ormai irrecuperabile villa.

(13) Salvatore Giurlanda, *Gente d'altri tempi* aneddoti dell'ericino e del pacecoto pag. 41-42. La Medusa Editrice 2005.